

ROBERTO MAESTRI

CENNI STORICI SUI
MARCHESI PALEOLOGHI DI MONFERRATO
(1306 – 1536)



2006

- **Premessa**

Alla morte del marchese Giovanni I, con la conseguente estinzione della dinastia Aleramica, le disposizioni testamentarie assegnano il Marchesato di Monferrato alla cura ed alla protezione del Comune di Pavia e del conte Filippone di Langosco, signore della città, i quali si impegnano al pagamento dei debiti rimasti insoluti. In assenza di un potenziale figlio, che potrebbe nascere postumo dalla vedova Margherita di Savoia, sono chiamati alla successione del Marchesato, nell'ordine: la sorella Iolanda, chiamata Irene dai Greci (1288/1289 c. – m. 1317) e moglie di Andronico II Paleologo (n. 1259 - m. 1332), imperatore di Bisanzio, o uno dei suoi figli; nel caso di loro rinuncia sarebbero sostituiti dai figli dell'altra sorella, Alasina, moglie di Poncello della famiglia romana degli Orsini, o, al loro posto, dal figlio di sua zia Margherita, sorella di Giovanni infante di Castiglia. Nel caso di rinuncia di successione da parte dei sopra nominati, il Marchesato verrebbe assegnato a Manfredo IV marchese di Saluzzo.

- **Teodoro I (1306 – 1338)**

La grave crisi, che per la seconda volta nel giro di un decennio scuote il Marchesato, vede come protagonista di una serie di azioni belliche Manfredo di Saluzzo; successivamente, come conseguenza delle citate disposizioni testamentarie, s'insedia in Monferrato il figlio cadetto di Iolanda e Andronico Paleologo, Teodoro, che dà vita alla nuova dinastia dei Paleologi di Monferrato.

Teodoro sbarca a Genova nell'agosto del 1306 e, pochi giorni dopo, sposa Argentina Spinola, figlia di Opicino Spinola, signore della città. Nel mese di settembre il quindicenne Teodoro si reca in Monferrato, assistito dal conte Filippo di Langosco e da Rinaldo Spinola, signore di Pavia, stabilendo la residenza a Casale Monferrato. A dicembre il marchese sposta la residenza della sua corte a Chivasso, che diviene la capitale dello Stato Paleologo.

Nel frattempo il Monferrato rischia di scomparire in quanto occupato in gran parte dalle truppe del Marchese di Saluzzo, degli Acaia e di Carlo II d'Angiò, che all'inizio del secolo ha ripreso i suoi tentativi espansionistici nel Piemonte meridionale.

Teodoro nel corso di alcuni anni riesce a riconquistare il proprio Stato, principalmente grazie all'autorità garantita dal suo casato, con la forza delle armi ed attraverso un'attenta politica di compromessi.

Il marchese inizia la difficile opera di consolidamento dei suoi possedimenti: già nell'ottobre del 1306 tenta inutilmente di rioccupare Moncalvo, nel dicembre dello stesso anno si impadronisce del castello di Chivasso, ma solo il 9 gennaio 1309 il Comune di Moncalvo si sottomette al suo potere.

Il marchese riceve l'investitura delle sue terre nel 1310, in occasione della discesa dell'imperatore Enrico VII di Lussemburgo.

Da questo momento inizia per Teodoro un complesso intreccio di attività politiche e militari che lo coinvolgono in rapporti conflittuali con gli Angioini ed i Visconti di Milano. Di particolare rilievo è la figura di Marco Visconti che nel 1310 è nominato podestà di Alessandria. Nel dicembre 1314 occupa Tortona, dalla quale caccia gli Angioini, mentre nel dicembre 1315 si impadronisce di Alessandria e Vercelli.

Teodoro partecipa di persona a due battaglie a Quattordio nel 1313 e presso Abbiategrasso l'anno successivo: ambedue gli scontri sono perduti dalla parte ove si è schierato. Un puntuale resoconto lo si ha soprattutto del fatto d'armi di Quattordio ove il marchese milita con Luchino Visconti al comando di Guarnieri di Homberg, vicario imperiale in Lombardia, contro il siniscalco angioino Ugo del Balzo: le truppe e i mercenari imperiali respingono i Pavesi e gli Alessandrini angioini, ma sono poi travolti da un contrattacco di Ugo del Balzo i cui balestrieri fanno strage della cavalleria avversaria.

Nel corso del 1314 il marchese Manfredo IV di Saluzzo occupa la città di Alba; nel 1315 Teodoro accompagna a Roma l'imperatore Enrico VII per la sua incoronazione; il 23 marzo 1316 il comune di Casale si sottomette al marchese Paleologo.

Nel corso del 1315, al fine di portare aiuto al padre nella lotta contro i Turchi,[e anche per la malattia e per la morte della madre, deceduta a Drama nel 1317] Teodoro fa un primo ritorno a Costantinopoli. Il ritorno del marchese avviene il 10 giugno 1319, quando giunge a Venezia, accompagnato dalla sua famiglia; nello stesso anno, il marchese convoca il parlamento generale del Monferrato a Chivasso. Proprio in questa occasione, gli influssi della corte bizantina si dimostrano rilevanti: al parlamento monferrino interviene l'ambasciatore bizantino Stefano Siropulo, il quale rivendica il diritto di Andronico II a ritenere il marchesato parte integrante dell'impero bizantino.

Nel frattempo, prosegue l'espansione angioina in Piemonte, che, dopo alterne vicende, porta alla occupazione, nel 1322, anche di Asti ed Alessandria

Nello stesso tempo il marchese Teodoro dà inizio alla convocazione di assemblee - successivamente definite parlamenti - alle quali partecipano i vassalli ed i rappresentanti delle comunità da lui direttamente dipendenti: si tratta di una consuetudine mantenuta da molti dei successivi marchesi Paleologi che, se da una parte serve quasi esclusivamente per la richiesta di contribuzioni per il sostegno di milizie e tasse, dall'altra rappresenta uno strumento di difesa di consuetudini e franchigie locali, oltre che un organo di collaborazione per i sudditi nei confronti del governo. Probabilmente, per qualche oscuro episodio, deve esserci una frattura tra una parte dei vassalli e il marchese e inoltre alcuni consiglieri del principe paleologo, approfittano di questa situazione, fomentando contrasti interni e ribellioni.

Tra il 1325 e il 1327 circa Teodoro si trova nuovamente a Costantinopoli, egli spera forse di svolgere un ruolo di prim'ordine nelle guerre civili che sconvolgono in quegli anni Bisanzio, se non di aspirare all'impero stesso. Nel novembre 1326 il marchese scrive, in greco, il suo famoso trattato militare *Gli "Insegnamenti" di Teodoro di Monferrato e la prassi bellica in Italia all'inizio del Trecento*. Il trattato è tradotto dal greco al latino nel marzo 1330, in occasione del ritorno in Monferrato del marchese. Dichiaratamente il marchese vuole, con questo trattato, contribuire alla salvezza dell'impero Bizantino, pur tuttavia l'opera appare ispirata alla sue esperienze personali in Occidente, soprattutto a partire dalla sfortunata battaglia di Quattordio. Gli *Insegnamenti* rappresentano un raro caso di trattato militare trecentesco che riflette la pratica bellica del suo tempo.

Inoltre Teodoro, fin dal 1319 e su richiesta di papa Giovanni XXII, sembra interessarsi al problema dell'unione della Chiesa romana con quella greca; egli inoltra alcune lettere al pontefice: il papa, riconoscendo per la collaborazione del marchese, risponde nella speranza che continui la collaborazione per ricomporre lo scisma tra Occidente e Oriente. In effetti, anche se con scarsi risultati, Giovanni XXII invia a Bisanzio il domenicano Benedetto da Como ed in merito a questa missione l'imperatore Andronico II risponde ad una lettera del pontefice trasmessa dal figlio Teodoro. L'avvicinamento al pontefice e ai suoi fautori ha vita breve: già nel 1322 Teodoro scrive ad Avignone che intende reagire con le armi agli attacchi angioini e due anni dopo il marchese è annoverato tra i numerosi capi ghibellini fedeli a quel Ludovico il Bavaro accusato di eresia dal papa.

Il primo maggio 1330 la figlia di Teodoro, Violante (1318 - † 24.12.1342), moglie di Aimone di Savoia, riceve in dote alcuni castelli nelle vicinanze di Torino. Nel 1335 Teodoro redige un suo primo testamento e, successivamente, un secondo nel febbraio del 1338 designando come suo erede universale, dei possedimenti in Grecia, Lombardia e in Italia, il figlio primogenito Giovanni.

Nel 1306 Manfredo IV, marchese di Saluzzo, fa coniare un denaro, ma già dal 1307 Teodoro Paleologo fa coniare numerosi tipi di monete: fiorini, grossi tornesi, imitazioni del matapan, grossi e l'imperiale piccolo.

Teodoro muore a Trino il 21 aprile 1338.

- **Giovanni II (1338 – 1372)**

Unico figlio maschio legittimo di Teodoro I Paleologo e della genovese Argentina Spinola, Giovanni nasce in una località sconosciuta il 5 febbraio 1321.

Il 19 agosto 1336 Teodoro lo designa alla successione. Sebbene il padre sia ancora vivo, Giovanni, dal gennaio 1337, inizia ad occuparsi del governo del Marchesato.

Il 4 febbraio 1337, Giovanni sposa Cecilia, anziana figlia del conte Bernardo VII di Comminges e nipote del cardinale Gian Raimondo di Tolosa.

A seguito della morte del padre, Giovanni è coinvolto in una serie di conflitti che hanno come scopo l'ingrandimento territoriale del marchesato ai danni dei vicini, nel tentativo di recuperare quanto era appartenuto ai predecessori. Questo progetto, che con alterne fortune Giovanni rincorrerà per tutta la vita, si concretizza attraverso numerose iniziative, non sempre sostenute dalle modeste risorse economiche, ma che gli daranno un considerevole prestigio.

Le iniziative militari hanno inizio nel corso del 1338, con il successivo appoggio del cugino Ottone di Brunswick, ed inizialmente si rivolgono contro il principe d'Acaia. Il 9 ottobre Giovanni è dichiarato governatore di Asti. Egli dà anche inizio ai combattimenti nel Canavese e contro gli Angioini nel Piemonte meridionale, ma le sue forze sono limitate come i risultati che ottiene.

Nel 1344, Giovanni occupa Ivrea ed il 22 aprile 1345 sconfigge nella battaglia di Gamenario il siniscalco angioino in Piemonte, Reforza d'Agout; questo evento anticipa il definitivo tramonto della potenza angioina. Grazie ad una momentanea alleanza con Luchino Visconti, Giovanni nel 1347 occupa Bra, Alba, Valenza Po e nel 1348 Cuneo. Dal 1349 ha inizio una serie di conflitti tra Giovanni ed i Visconti. Nel 1351 Giovanni occupa Casale Monferrato, nel 1355 accompagna la discesa in Italia dell'imperatore Carlo IV, che gli rinnova i privilegi concessi in passato ai suoi avi. Nel 1356 occupa Mondovì, Cherasco, diverse località dell'astigiano, Pavia, Novara ed alcune località del vercellese. Nel giugno 1357 sconfigge, grazie ad Ottone, i Visconti a Valenza Po.

Vedovo e senza figli, il 12 ottobre 1359, firma il contratto di matrimonio con Elisabetta figlia del re di Maiorca e nipote del re di Aragona. Nel corso dello stesso anno Giovanni perde il consenso imperiale e deve ricorrere alle truppe mercenarie per contrastare le forze viscontee che hanno occupato Pavia. Tra il 1360 e 1365 nascono i figli Ottone II detto *Secondotto*, Giovanni, Teodoro, Margherita (1364 - † 1420) e Guglielmo (1365 - † 1400). Nel periodo compreso tra il 1361 ed il 1365, gli inglesi della Compagnia bianca, assoldati dal Marchese, provocano disastri e pestilenze nel Monferrato.

Il 27 gennaio 1364 l'abate di Cluny sancisce ufficialmente la pace fra Giovanni ed i Visconti, con lo scambio dei possedimenti occupati da Giovanni in territorio pavese con quelli viscontei nell'astigiano, seguito dal matrimonio tra Secondotto e Caterina, figlia di Bernabò Visconti.

I buoni rapporti con i Visconti si interrompono nel luglio del 1369, come conseguenza di una serie di scontri nell'alessandrino. Nel 1370 Galeazzo II Visconti conquista Valenza e Casale; Giovanni continua ad assoldare nuove compagnie di mercenari, la cui presenza causa l'ostilità del conte di Savoia, placata solo dall'intervento del Papa.

Negli ultimi anni della sua vita Giovanni assiste impotente all'incremento della forza dei Visconti e, pur conservando il possesso di Asti, Alba e Mondovì, è abbandonato da importanti vassalli. Sentendo vicina la sua morte, Giovanni si rivolge ad Amedeo VI conte di Savoia che è nominato con Ottone di Brunswick, tutore dei suoi figli. Giovanni muore a Volpiano il 19 marzo 1372 e viene sepolto in San Francesco di Chivasso.

- **Secondotto (1372 – 1378)**

La nascita di Ottone II detto *Secondotto* deve essere riportata al 1360; infatti, egli ha 12 anni quando muore il padre; probabilmente la scelta del nome è in onore di San Secondo, patrono della città di Asti,

Il testamento di Giovanni II stabilisce che Secondotto rimanga sotto la tutela dello zio Ottone di Brunswick e del conte Amedeo VI di Savoia fino al compimento dei 25 anni; nel caso in cui egli muoia senza figli, il potere deve passare al fratello Giovanni e poi, se necessario, al terzogenito Teodoro od al quartogenito Guglielmo, salvo che, nel frattempo, qualcuno di loro scelga la carriera ecclesiastica. A ciascuno dei tre fratelli minori deve essere assegnato un appannaggio costituito da località del Marchesato, comprese alcune parti di Alba, di Mondovì e dei redditi di Asti, per le quali essi devono in ogni modo riconoscere l'autorità del tutore e di Secondotto.

Il 25 marzo 1376, si celebra il matrimonio tra Ottone di Brunswick e la regina di Napoli Giovanna I d'Angiò. Tale unione comporta per Ottone nuove e importanti attenzioni lontano dal Monferrato, venendo ad influire negativamente sulle sorti del Marchesato e sui figli di Giovanni II, dei quali egli conserva la tutela.

A seguito del matrimonio, il 2 agosto 1377, di Secondotto con Violante (1354 - † 1386), figlia di Galeazzo Visconti, si profila un'alleanza Monferrato-Milano contro Savoia-Acaia. Dopo l'occupazione di Asti da parte del fratello di Ottone di Brunswick, Secondotto chiede aiuto al cognato Gian Galeazzo Visconti per riconquistarla. Nel febbraio 1378 essi attaccano Asti, depongono l'usurpatore e si spartiscono il potere. Ma l'accordo non regge e Gian Galeazzo ha il sopravvento sul debole cognato. Secondotto, forse pensando di essere in pericolo, abbandona il Monferrato per una destinazione a noi ignota. Il 16 dicembre dello stesso anno, egli, durante una sosta a Langhirano nel Parmense, viene assassinato, a seguito di un alterco, da uno stalliere che pare essere un sicario inviato da Gian Galeazzo. Come riferisce Benvenuto Sangiorgio, nella sua *Cronica*, il corpo di Secondotto è portato a Parma e sepolto nella chiesa principale della città.

Secondotto è giudicato negativamente da tutti gli storici. Non solo debole ed inetto, ma anche violento e dissoluto.

Il potere passa così automaticamente nelle mani del giovane Giovanni III, mentre Ottone di Brunswick si precipita da Napoli in Monferrato per occuparsi dei problemi provocati dalla nuova situazione politica e dal malcontento delle popolazioni sottoposte ai soprusi del defunto Marchese. Ottone tratta con Gian Galeazzo Visconti, tentando di recuperare Asti, con interposti uffici dell'imperatore Venceslao, ma senza ottenere alcun risultato.

• **Giovanni III (1378 – 1381)**

Secondogenito di Giovanni II e di Elisabetta di Maiorca; la sua data di nascita può essere fissata tra il 1361 ed il 1362. Il 3 gennaio 1379 Giovanni riconferma la sua soggezione al tutore Ottone di Brunswick sino al compimento del venticinquesimo anno. Nello stesso giorno, è convocato a Moncalvo il Parlamento generale dei Comuni e dei signori del Marchesato, invitati a decidere sulle questioni in atto, tra cui il giuramento di fedeltà da prestare al nuovo marchese. Trova consenso il contributo in denaro necessario per agire contro i Visconti, tanto che il 13 gennaio successivo si dispone il pagamento ed il 18 è dichiarata la guerra. Ma Clemente VII, il papa eletto in contrapposizione ad Urbano VI, desidera con la massima urgenza essere raggiunto da Ottone di Brunswick e favorisce la firma di una tregua di due anni, sottoscritta da entrambe le parti il 22 gennaio 1379, sotto la garanzia del conte di Savoia Amedeo VI. Nessuno è in realtà interessato a rispettare gli accordi; il signore di Milano - che ha in custodia presso la sua corte il fratello di Giovanni, Teodoro - ricaverebbe sicuri vantaggi dalla morte di Giovanni III.

Il 5 maggio 1379, Ottone di Brunswick annuncia ai monferrini, convocati presso il Parlamento, di essere perplesso sulla sua permanenza nel Marchesato e chiede perciò un parere su come organizzare efficientemente il governo e la difesa dello Stato durante la sua assenza. E' eletto un facente funzione con pieni poteri, nella persona del provenzale Guigone Flota. Si decide che, qualora Teodoro si rechi in Monferrato, sia accolto semplicemente come fratello di Giovanni e non sia accompagnato da sudditi milanesi.

Nel periodo compreso tra giugno e luglio, Giovanni, con il fratello Guglielmo, parte per Napoli accompagnando Ottone di Brunswick che vi fa ritorno; la scelta è dovuta al timore di attentati da parte del Visconti e forse anche alle opportunità che la situazione politica che coinvolge la corte papale ed il Regno di Napoli sembra promettere ai giovani fratelli.

Per garantire la sopravvivenza del Marchesato, Ottone lo pone sotto la protezione del re di Francia. I collegamenti fra i reggenti che si trovano a Moncalvo ed i principi restano regolari: un'altra assemblea che si tiene il 5 marzo 1380 stabilisce, infatti, il pagamento delle guarnigioni di mercenari e l'invio di ambasciatori a Napoli; il 28 giugno un messo in arrivo da Napoli evidenzia la necessità di pensare alla difesa del Marchesato fino a quando Giovanni e Ottone facciano ritorno, presumibilmente entro quattro mesi prima del termine della tregua, quindi entro il mese di settembre del 1381.

Il 7 novembre 1380, è deciso dal Parlamento di Monferrato l'invio di ambasciatori a Napoli. Intanto, già da settembre, i Visconti ed i Savoia progettano la spartizione delle possibili conquiste in Monferrato.

Nello stesso momento gli eventi che coinvolgono Giovanni ed Ottone diventano sempre meno favorevoli: nell'estate del 1380 è necessario intervenire più volte contro le rivolte delle fazioni napoletane; i documenti consentono di seguire, già dal maggio 1381, i numerosi trasferimenti di Ottone di Brunswick, sempre seguito da Giovanni III. Papa Urbano VI, il 2 giugno 1381, in opposizione alla scismatica regina Giovanna I d'Angiò, proclama re di Napoli Carlo III d'Angiò Durazzo che, il 28, sconfigge Ottone vicino ad Anagni, giungendo a Nola il 1° luglio. Il 16 luglio Carlo d'Angiò entra a Napoli, accolto con favore dalla popolazione; la regina è costretta a chiudersi dentro Castelnuovo, che è immediatamente assediato. Il 25 agosto, Ottone si sposta da Castel Sant'Elmo nel tentativo di liberare gli assediati; avviene un violento combattimento sul piazzale davanti al castello, sotto l'improvviso infuriare di un temporale: Ottone, disarcionato, è catturato con il giovane Guglielmo di Monferrato; tra i molti caduti vi è il Marchese Giovanni III, del cui corpo non si saprà la fine.

• **Teodoro II (1381 -1418)**

Ancora una volta, nel giro di pochi anni, la scomparsa violenta del Marchese comporta la sua automatica sostituzione con un fratello minore: il terzogenito Teodoro, nato a Casale nel 1364, prende possesso del Marchesato, sotto la protezione di Gian Galeazzo Visconti. Il 27 settembre 1381, i sudditi monferrini giurano fedeltà al nuovo marchese, che il 16 gennaio 1382 deve riconoscere al signore di Milano il possesso definitivo di Asti.

Teodoro sposa in prime nozze Argentina, figlia del marchese Leonardo Malaspina di Lunigiana, che muore nel 1387; l'8 settembre 1393 si risposa con Giovanna di Lorena figlia primogenita di Roberto, duca di Bar, e la conduce nella residenza di Chivasso. Dal matrimonio, il 23 marzo 1395, nasce Giangiacomo e in seguito Sibilla (1397 - † 1401) e Sofia (1399 - † 10.12.1437). Il 15 gennaio 1402 muore anche Giovanna di Lorena e Teodoro decide di risposarsi, il 17 gennaio 1403, con Margherita di Acaia, da cui non avrà discendenza. Margherita è figlia di Caterina di Ginevra e di Amedeo, principe di Acaia e di Piemonte. Donna caritatevole e coraggiosa, si prodiga a Genova, dove il marito è governatore, durante una pestilenza seguita dalla carestia.

Ricomincia la guerra tra il Marchese e Amedeo VIII di Savoia, guerra di cui Facino Cane (ca.1360-1412), noto condottiero casalese, è il principale protagonista.

Particolare rilevanza ha anche l'alleanza tra Teodoro e Filippo Maria Visconti, riconoscente per l'aiuto offerto dal marchese dopo la morte di Gian Galeazzo. L'opera di Teodoro ha un gran rilievo nel consolidamento del potere visconteo.

Teodoro e Facino Cane sono i protagonisti non solo della storia del Monferrato, ma anche dell'Italia nord-occidentale intorno al quattrocento ed hanno vite parallele, sovente accomunate da reciproci interessi. Più volte, negli anni ottanta e fino al 1394, quando è firmata una tregua fra i contendenti,

intervengono entrambi nel Canavese a sostegno dei “Tuchini” nella loro rivolta contro i nobili locali sostenuta dai Savoia ed Acaia. Intanto, nel 1393, Teodoro riesce ad ottenere la giurisdizione su alcune terre dell’Alta Val Bormida: da Carcare, Millesimo e Roccavignale fino a Osiglia e Coalizzano, sull’Appennino ligure, e quindi fino a poche miglia dal mare.

Nel 1400 Teodoro assegna Borgo San Martino a Facino come riconoscimento dei suoi servizi. Nel 1403 la reggenza milanese manda Facino a domare una rivolta in Alessandria: i ribelli sono massacrati e la città abbandonata al saccheggio. Si sostiene allora che Facino, da buon casalese, voglia vendicare il saccheggio compiuto dagli Alessandrini nel 1215 ai danni di Casale; inoltre nel 1404 sono recuperate e riportate a Casale, sia le spoglie di S. Evasio, sia il prezioso crocefisso bizantino, ora conservato nel duomo della città.

Facino ottiene dai Visconti, quale ricompensa per i propri servizi, Montecastello, Valenza, Breme, Alessandria e nel 1406 il feudo di Biandrate con titolo comitale, in questo modo consegue la legittimazione delle sue conquiste. Negli anni successivi, con l’occupazione di Piacenza, Vigevano, Novara e Varese, Facino riesce ad ingrandire considerevolmente i propri possedimenti. Teodoro, da parte sua, si assicura Casale Monferrato dopo un periodo di trentennale dominio visconteo e Vercelli, grazie all’aiuto di Facino Cane. Nel 1409, Teodoro e Facino riescono ad impadronirsi, per alcuni anni, rispettivamente di Genova e di Milano. Riguardo al periodo genovese, Teodoro viene chiamato dalla *Superba* quale Capitano del Popolo per sostituire il francese Bauciquault. Il Paleologo governa la città dal 6 settembre 1409 al 22 marzo 1413. Incapace di mantenere il controllo su Genova ed i suoi territori, Teodoro abbandona la città e le fortificazioni in cambio della somma di 25.000 fiorini d'oro.

La forte fibra di Facino, indebolita dalla gotta e consumata dalle tante campagne militari, sta però per cedere. Facino Cane muore a Pavia nel 1412. I suoi domini sono ereditati da un fratello e da due nipoti, mentre il rimanente ingente patrimonio e le pertinenze di Alessandria, Novara, Valenza, Breme, Varese, Vigevano e forse Tortona passano alla vedova Beatrice, che poco dopo si risposa con Filippo Maria, unico erede dei Visconti. Borgo S. Martino ed il territorio circostante, alla destra del Po, sono incamerati da Teodoro.

Negli anni successivi Teodoro si scontra in particolare con il duca Filippo Maria Visconti al quale, nel 1417, cede, dopo 14 anni di dominio monferrino, Vercelli in cambio di Asigliano, Larizzate e Villanova. Nello stesso anno riesce ad ottenere Frassineto e Valmacca.

Teodoro muore, il 26 aprile 1418, a Moncalvo, sua residenza preferita, ed è sepolto nella chiesa di S. Francesco. Con Teodoro II il Marchesato raggiunge quasi la massima estensione territoriale della sua storia.

La vedova di Teodoro, Margherita di Savoia, regge con abilità il marchesato per il figlio Giovanni; rifiuta la mano a Filippo Maria Visconti, duca di Milano e, ritiratasi ad Alba, veste l'abito domenicano. Margherita muore ad Alba il 23.11.1464. Nel 1676 viene beatificata da Clemente X.

- **Giangiaco**mo (1418 -1445)

Primogenito del marchese Teodoro II e di Giovanna, figlia di Roberto duca di Bar, nasce a Trino il 23 marzo 1395. Il suo nome compare fin dal 10 marzo 1404, accanto a quello di Teodoro, nella convenzione per la restituzione di Casale Monferrato, sottoscritta dal Marchese con i duchi di Milano. Dal marzo 1410 Giangiaco

comincia a fare esperienza di governo. Un accordo matrimoniale è avviato nel dicembre 1406: Giangiaco

deve sposare Giovanna di Savoia (16.7.1392 - † 1460), sorella di Amedeo VIII. Teodoro II s’impegna in ogni caso a lasciare in eredità il Marchesato a Giangiaco

, anche se nascessero altri figli. L'accordo tra le parti è ratificato il 13 aprile. Da questo matrimonio nascono: Giovanni (24 giugno 1413), Sebastiano Ottone (16.1.1419 - † 15.4.1419), Guglielmo (19 luglio 1420), Bonifacio (13 giugno 1424), Teodoro (14.08.1425 - † 21.1.1481), Isabella (7.9.1427 – † 7.8.1435) e Amedea (3.8.1429 - † 13.9.1440).

Durante l'anno 1411 Giangiacomo prende decisioni di governo, con l'incarico di facente funzione del padre impegnato a Genova fino ad ottobre 1413.

Morto Teodoro, il governo passa a Giangiacomo, che il 17 giugno è ufficialmente investito del Marchesato dall'imperatore Sigismondo di Lussemburgo.

Nei mesi seguenti Giovanni è coinvolto in conflitti contro il doge genovese Tommaso Fregoso, alleato del duca di Milano Filippo Maria Visconti, nel tentativo di ottenere nuovi territori ai danni dei genovesi. Dopo aver conquistato Spigno Monferrato, il Marchese richiede nuovi contributi economici al Parlamento. Sicuro per i nuovi successi, riconferma la sua supremazia nell'area appenninica nei confronti dei marchesi Del Carretto e di altri signori. Il progetto matrimoniale della sorella Sofia con l'imperatore bizantino Giovanni VIII Paleologo, avviato nel 1420, si concluse il 19 gennaio 1421 con fastose nozze in Grecia, ma nel 1426 la principessa, fu ripudiata e dovette tornare nelle sue avite terre.

Il Marchesato è, in pratica, un protettorato dei Savoia, gravato dalle insidie di Filippo Maria Visconti, due poteri tra cui Giangiacomo si sente soverchiato. Nel 1425, dal punto di vista della politica d'equilibrio fra gli Stati italiani, ha l'avvio il tentativo di Amedeo VIII di procedere al totale smembramento del Marchesato, attraverso l'accordo tra i duchi di Milano e di Savoia. Nel febbraio 1431, dopo la ripresa del conflitto tra Venezia ed i Visconti, hanno inizio i combattimenti anche nel Monferrato. Contemporaneamente, Amedeo VIII e il duca di Milano concludono un patto segreto con lo scopo di dividersi il Monferrato a danno di Giangiacomo, che insorge cercando un accordo segreto in Francia contro i Savoia.

L'8 gennaio 1432, Ottonino di Lavigny s'insedia a Moncalvo come capitano generale di Monferrato, in nome del duca di Savoia. Il 13 febbraio Giangiacomo firma un patto segreto in cui Amedeo VIII s'impegna alla riconsegna del Marchesato in cambio del territorio a sinistra del Po e a destra del Tanaro; per conservare i restanti possedimenti, Giangiacomo deve dichiararsi in perpetuo "aderente" dei Savoia. Mentre il figlio Giovanni ritorna a Chivasso (dove risiede la Marchesa) Giangiacomo, il 17 maggio, raggiunge Venezia, accolto amichevolmente dal doge Francesco Foscari, che gli assegna un appannaggio.

Intanto i Savoia organizzano un vero e proprio sfruttamento sul territorio monferrino: il Parlamento si riunisce con l'unico scopo di sottrarre denaro, decisione che provoca numerose sollevazioni tra il popolo, represses con le armi.

Nel settembre 1433, Giangiacomo intraprende il viaggio di ritorno nelle sue terre; dopo essere stato ricevuto con onore dai Visconti in Milano, arriva l'11 dicembre a Casale Monferrato. A gennaio, mentre si svolgono le trattative per la riconsegna dei territori occupati dai Visconti, Amedeo VIII pretende il rispetto degli impegni assunti da Giangiacomo, chiedendo un risarcimento per le spese di occupazione. Il 7 gennaio 1435, dopo che Amedeo richiede a Giangiacomo di presentarsi per rispondere alle richieste, è arrestato il figlio Giovanni, mentre un corpo di esercito assedia Chivasso. Giangiacomo chiede alla guarnigione di resistere almeno sei giorni: anche se il figlio fosse condotto davanti alle mura, piuttosto di cedere, lo si lasci uccidere ("*ne abbiamo degli altri*", scrive fieramente). Ma alla fine deve arrendersi, cedendo Chivasso al duca di Savoia, nei confronti del quale diviene un vassallo. Giangiacomo supera dolorosamente il momento peggiore della sua vita; il Marchesato è apparentemente salvo, ma il prestigio è perso ed il popolo monferrino alla fame.

E' interessante ricordare, a conferma degli interessi nel Mediterraneo Orientale dei Paleologi, il matrimonio celebrato per procura nel 1437 tra Amedea, figlia di Giangiacomo, e Giovanni II di Lusignano, re di Cipro. Amedea, giunta a Cipro nel mese di giugno del 1440, si sposa ed è incoronata nella chiesa di S. Sofia di Nicosia il 3 luglio dello stesso anno. Due mesi dopo, il 13 settembre, Amedea di Monferrato morirà improvvisamente; la salma sarà inumata nella tomba della suocera Carlotta di Borbone, nel convento di S. Domenico.

Giangiacomo muore a Casale il 12 marzo 1445 ed è sepolto nel convento di S. Francesco di Casale S. Evasio.

- **Giovanni IV (1445 – 1464)**

Figlio di Giangiacomo e di Giovanna di Savoia, nasce nel castello di Pontestura il 24 giugno 1413. Ancora ragazzo, partecipa in prima persona con il padre ai drammatici eventi che mettono a rischio la sopravvivenza del Marchesato.

Subentrato al padre nel governo del Marchesato, cede il titolo di signore di Trino al fratello minore Guglielmo. Nel 1446 è impegnato nella ricostruzione delle fortificazioni monferrine.

L'anno dopo, a seguito della morte senza eredi di Filippo Maria Visconti, si scatena in Italia una serie di conflitti cui Giovanni non può evitare di essere coinvolto, anche nella speranza di accrescimento nei confronti di Asti ed Alessandria.

I buoni rapporti tra i Monferrato e Francesco Sforza terminano per i dissidi legati al possesso di Alessandria. La città si è sottomessa a Guglielmo di Monferrato, ma Francesco Sforza lo fa arrestare detenendolo per oltre un anno a Pavia ed obbligandolo, in cambio della libertà, a cedere la città.

Giovanni ed il fratello si rivoltano contro gli Sforza e nel 1451 si avvicinano alla lega veneziana. Sconfitti i veneziani, in occasione della pace di Lodi del 9 aprile 1454, i fratelli sono considerati come confederati di Venezia ed il 17 luglio 1454 sono obbligati a riconsegnare al duca di Milano tutte le località in precedenza occupate nel territorio alessandrino.

Il termine dei conflitti nell'Italia settentrionale è favorito anche dalla notizia della caduta di Costantinopoli nelle mani dei Turchi, ma, dopo la prima forte impressione, i signori italiani rimangono inerti. Benché i Paleologi di Monferrato, per la loro origine, abbiano forti rapporti con gli imperatori bizantini, sia Giovanni sia i fratelli si dimostrano insensibili all'invito di partecipare ad una crociata appositamente predicata in Monferrato; le sconfitte subite e le condizioni economiche del Marchesato non consentono progetti così ambiziosi.

Solo dopo aver compiuto quarant'anni, Giovanni si preoccupa per la sopravvivenza della dinastia e, nel dicembre 1458, sposa Margherita, figlia di Ludovico di Savoia e di Anna di Cipro.

Giovanni non trascura le relazioni con l'Impero: nel 1451 Federico III lo invita a presenziare a Roma alla sua incoronazione. Nonostante il matrimonio con Margherita, Giovanni intende staccarsi dalla fedeltà nei confronti dei Savoia. Tra il 1459 ed il 1460 interviene in aiuto dei conti di Valperga, ribellatisi al duca Ludovico, rifiutandosi di far parte del tribunale imperiale che deve giudicarli. Nello stesso anno Giovanni richiede a Federico III un diploma che annulli la sottomissione cui suo padre è stato obbligato nel 1435, ma il documento arriva solo l'8 gennaio 1464, quando egli è ormai gravemente ammalato.

Muore infatti a Casale Monferrato il 19 gennaio 1464, lasciando una figlia, Elena Margherita (ca 1459 - † 25.7.1496) e due figli illegittimi: Scipione (ca 1460 - † 25.3.1485) e Sara (1462 - † 1503). Giovanni è sepolto accanto al padre nella chiesa di S. Francesco di Casale.

- **Guglielmo VIII (1464 – 1483)**

Secondogenito di Giangiacomo Paleologo e di Giovanna di Savoia, nasce il 19 luglio 1420. Guglielmo, a seguito della morte del fratello Giovanni IV, gli succede nella guida del Marchesato. L'imperatore Federico III conferma a Guglielmo i privilegi imperiali, includendo anche i territori sottratti dai Savoia nel 1435. Tormentato dalla mancanza di una discendenza maschile, nell'ottobre 1465, egli si sposa ad Alba con Maria di Foix. Mantiene intanto il posto di condottiero al soldo del duca di Milano e quando, il 10 marzo 1466, muore Francesco Sforza, egli mette a disposizione la sua protezione alla vedova ed al figlio Galeazzo Maria. Il 25 febbraio 1467, si allea agli Sforza contro i Savoia, nei confronti dei quali rifiuta di prestare l'omaggio come stabilito dai trattati del 1435. L'imperatore Federico III gli trasmette nel 1469 nuovi diplomi di conferma. Dopo la morte, di Maria di Foix, dalla cui unione è nata solo la figlia Giovanna (1466 - † 1490), il 18 luglio 1469,

all'età di quarantanove anni, si risposa ad Abbiategrasso con Elisabetta Maria (1456 - † 1473), tredicenne figlia di Francesco Sforza. Dal matrimonio nascono: Lucrezia (1468 - † 1508) e Bianca Maria (1472 - † 30.3.1519) futura moglie di Carlo di Savoia, ma, il 1° settembre 1472, muore anche Elisabetta. Guglielmo si sposa una terza volta, nel settembre 1474, con la francese Bernarda di Brosse († 17.2.1485) da cui non avrà figli. A seguito dell'assassinio, il 26 dicembre 1476, di Galeazzo Maria Sforza, Guglielmo esercita un ruolo di moderatore al tempo della reggenza della duchessa, restando anche in buoni rapporti con i Savoia. Nel corso del giugno del 1478 giungono voci che lo indicano quale possibile comandante di un'unica lega antipapale. Nel dicembre 1479, sicuro di non riuscire ad avere un erede maschio, egli dà in moglie la figlia Giovanna a Ludovico di Saluzzo, garantendogli la successione, poi disattesa, al Marchesato di Monferrato nel caso di assenza di suoi figli maschi.

Guglielmo muore a Casale Monferrato il 27 febbraio 1483, mentre si dispone ad un intervento nella guerra di Ferrara; è sepolto in S. Francesco di Casale. Lascia un figlio illegittimo, Annibale (ca 1460 - † 1523).

- **Bonifacio III (1483 – 1494)**

Terzogenito tra i figli maschi del marchese Gian Giacomo Paleologo e di Giovanna di Savoia, quasi certamente nasce nel giugno del 1424.

Bonifacio succede al fratello Guglielmo, ma rifiuta l'eredità dei beni allodiali del defunto, in quanto oberati da troppi debiti; accetta in ogni modo la tutela della nipote Bianca Maria.

Bonifacio si sposa nel 1470 con Orvietana di Campo Fregoso (ca 1455 - † 1482); rimasto vedovo si preoccupa d'assicurare la continuazione della dinastia, sposa a Lione Elena di Brosse-Penthièvre, sorella dell'ultima moglie di Guglielmo, ma, nell'agosto del 1484, Elena muore per le conseguenze di un parto prematuro. Bonifacio, nell'estate successiva, grazie all'appoggio dell'imperatore Federico III d'Asburgo, ottiene la mano di Maria Brankovic di Serbia (1466 - † 27.8.1495) che, esule dalla terra d'origine invasa dai Turchi, è stata istruita alla corte imperiale. La sposa arriva a Casale alla metà d'ottobre; lo spozalizio, celebrato per procura ad Innsbruck, è ratificato da Bonifacio il 17 ottobre. Il 10 agosto 1486, nel castello di Pontestura, nasce il primogenito Guglielmo Secondo Lazzaro ed il 20 gennaio 1488 Gian Giorgio Sebastiano, garantendo così la sopravvivenza dei Paleologi.

Quando Bonifacio diventa marchese è in corso la guerra di Ferrara, che ha visto il fratello maggiore coinvolto in quanto alleato del duca di Milano. Bonifacio è disponibile a continuare la politica di Guglielmo, ma desidera ereditarne il titolo di capitano generale degli Sforza e conservarne lo stipendio. Per sua sfortuna gli Sforza gli preferiscono il marchese di Mantova. Temendo una possibile alleanza tra i Monferrato e la repubblica di Venezia, il duca di Milano Gian Galeazzo, o meglio lo zio Ludovico il Moro che governa a suo nome, offre al marchese di Monferrato condizioni più favorevoli. Ciononostante, i rapporti fra Bonifacio e gli Sforza non saranno mai sereni ed, infatti, Bonifacio, per compensare la potenza degli Sforza, cerca la protezione francese, provocando ripetuti contrasti tra Casale e Milano.

Nei confronti dei Savoia Bonifacio cerca di ottenere la restituzione delle terre cedute da suo padre, ricevendo assicurazioni al riguardo. A tale scopo, il 31 marzo 1485, dà in moglie la nipote Bianca al duca Carlo I di Savoia, garantendogli il diritto alla successione nelle terre monferrine a nord del Po, nel caso di sua morte senza eredi diretti. A spingerlo verso questa decisione è, probabilmente, il disprezzo verso l'altro nipote, Lodovico II marchese di Saluzzo, che, nella speranza di eliminare un rivale per la successione del marchesato, il 25 marzo, ha fatto uccidere da sicari, nella stessa Casale, Scipione di Monferrato, figlio naturale del defunto marchese Giovanni IV. Nel corso del conflitto divampato nell'autunno del 1486 tra il duca di Savoia ed il marchese di Saluzzo, Bonifacio, anche se non apertamente, appoggia il primo, confiscando inoltre alcuni feudi nelle Langhe. Terminato il conflitto, nel settembre 1490, Bonifacio restituisce a Lodovico solo una parte dei territori occupati,

causando nuove tensioni con il nipote. Il dissidio si ricompone, il 29 novembre 1493, grazie all'arbitrato di Carlo VIII, re di Francia.

Bonifacio negli ultimi anni è ormai solo nominalmente sovrano del marchesato; egli ha ceduto il governo effettivo alla giovane moglie Maria, con l'ausilio dello zio materno Costantino Arianiti Cominato, da lei fatto venire a Casale da Roma nel 1486. A riprova della fiducia nei confronti della sposa, nel suo ultimo testamento, datato 11 maggio 1491, Bonifacio la nomina unica reggente, assegnandole il pieno potere fino a quando i figli siano minorenni.

Bonifacio muore di polmonite agli inizi di marzo del 1494 ed è sepolto nella chiesa di S. Francesco di Casale.

- **Guglielmo IX (1494 – 1518)**

Guglielmo Secondo Lazzaro nasce il 10 agosto 1486 nel castello di Pontestura. Succede al padre Bonifacio, pur rimanendo sotto la protezione della madre e di Costantino Arianiti.

Nel 1507 riesce ad occupare l'enclave di Ticineto, spodestando i Radicati di Cocconato, signori del luogo dal 1431. L'anno successivo sposa la principessa francese Anna d'Alençon (30.10.1492 - † 18.10.1562); il matrimonio è sostenuto da Luigi XII che intende così unire in un'alleanza la Francia ed il Monferrato, territorio che rappresenta un importante cuscinetto tra i ducati di Savoia e Milano, dopo che quest'ultimo, dal 1499, è sottoposto alla dominazione francese.

Come conseguenza per la protezione offerta alle truppe francesi nel corso della loro ritirata verso la Francia, dopo il loro allontanamento dallo Stato di Milano nel 1513, Guglielmo deve versare la somma di 30.000 scudi a Massimiliano Sforza, al fine di sottrarsi a rappresaglie nei confronti del Monferrato. Ma i patti non sono rispettati, infatti, nella primavera del 1514, il capitano di ventura Gaspare Stampa, assoldato dagli Sforza, penetra con le sue truppe in Monferrato, con lo scopo di saccheggiare e depredarne le terre. Sono sottoposti a questo destino, nel Basso Monferrato, Castelletto, San Salvatore, Lu, Conzano, Cuccaro, Camagna, Vignale e, nell'Alto Monferrato, numerose località a nord di Acqui, come Mombaruzzo, Alice, Cassine e Strevi.

Non sono ancora finite le scorrerie dello Stampa e dei suoi mercenari nelle due porzioni del Marchesato che Guglielmo riesce ad assicurarsi il marchesato d'Incisa, grazie ad una brillante azione militare contro gli ultimi marchesi del luogo.

Guglielmo IX muore nell'autunno del 1518, lasciando i figli Maria (19.09.1509 - † 19.09.1530), Margherita (11.08.1510 - † 28.12.1566) e Bonifacio sotto la tutela della marchesa Anna d'Alençon.

- **Bonifacio IV (1518 – 1530)**

Nasce a Casale Monferrato il 21 dicembre 1512. Subentrato al padre Guglielmo IX, resta sotto la tutela della madre Anna di Alençon e dello zio Giovanni Giorgio Paleologo. Le crescenti difficoltà italiane, aggravate dal conflitto franco-asburgico, provocano l'aumento dei problemi per il marchesato monferrino. L'orientamento filo-francese del governo di Anna è messo a dura prova sia dalle violenze francesi, sia da quelle imperiali.

Già nel corso degli ultimi mesi del 1521 Anna d'Alençon è costretta a vendere non solo i suoi, ma anche gli "argenti" di Bonifacio, per pagare Prospero Colonna ed i suoi uomini, che hanno occupato il Monferrato ed esigono il denaro per conto dell'esercito imperiale. In quell'occasione inoltre, il giovane marchese si reca, con il seguito dei nobili, a visitare il Colonna nelle vicinanze di Casale Monferrato. Il condottiero si reca quindi a Mombello dove resta per un certo periodo, a spese del governo del marchesato. Nel luglio del 1528 Anna d'Alençon e Bonifacio devono pagare il conte di Caiazzo, che ha lasciato il servizio imperiale per quello veneziano e, dopo aver raggiunto i Francesi ad Asti, si è spinto nel Monferrato, per recuperare dei possedimenti levatigli dalla Camera imperiale. In quella, come in ogni altro caso di forzata contribuzione nei confronti degli invasori, il ruolo di Bonifacio è di semplice supporto al ruolo della madre e dello zio. Gli unici suoi interventi

presso il consiglio del Comune di Casale sono annotati nel 1527, riguardo al rafforzamento della guardia all'esterno della città, alle porte e sulle torri, e l'ordine, nel 1528, perché a Casale si costruisca un magazzino di frumento per i poveri. Le buone relazioni con Carlo V non sono prive di aspetti interessanti: ad esempio, nel settembre 1529, l'imperatore si trova a Piacenza ed il marchese parte da Casale per fargli visita. Intanto però continuano le scorrerie degli Sforzeschi nel marchesato. Carlo V offre a Bonifacio il supporto di cento lancieri. Poco dopo, a Pavia, il marchese è presente alla lettura dei capitoli della pace di Cambrai fra l'imperatore e il re di Francia Francesco I; poi si reca a Bologna, ed è tra i primi ad incontrare Carlo davanti alla città e ad accompagnarlo dentro le mura. Bonifacio è tra i primi, dopo l'imperatore, a rendere omaggio a papa Clemente VII. Dopo essere tornato a Casale, riparte nel febbraio 1530 perché Carlo lo chiama nuovamente a Bologna "a fargli, honore a la incoronatione sua". Nell'affermazione del predominio imperiale sull'Italia, che si definisce in quei mesi a Bologna, a Bonifacio spetta un ruolo non secondario di testimone e di consenso, seppure questo provenga più dai meriti del governo di Anna d'Alençon che dai suoi.

E' indispensabile ricordare che, nel 1517, si è celebrato a Casale Monferrato il matrimonio tra Federico Gonzaga marchese di Mantova e Maria, sorella di Bonifacio, la quale – avendo solo otto anni - rimane con i genitori nell'attesa di compiere il quindicesimo anno di età, quando il Gonzaga la condurrà a Mantova. Nel 1524, l'anno fissato per il ricongiungimento degli sposi, Federico indugia, sedotto dalla sua amante Isabella Boschetti. Nel 1528 egli approfitta anche del tentativo di avvelenare la Boschetti, organizzato dal marito, per indirizzare la situazione a proprio favore incolpando del tentativo la marchesa di Monferrato e sua figlia Maria, motivando l'accusa con la loro presunta gelosia e prendendo il fatto a pretesto per chiedere al papa lo scioglimento del matrimonio. Clemente VII sta al gioco ed emette, il 6 maggio 1529, una sentenza d'annullamento a favore di Federico. A questo punto il Gonzaga è nuovamente in grado di scegliere il partito matrimoniale più vantaggioso, perfino in ambito imperiale. L'occasione si presenta nel marzo del 1530, quando tornando dalla solenne incoronazione di Bologna, l'imperatore Carlo V sosta a Mantova per oltre un mese e concede in moglie a Federico sua zia Giulia d'Aragona, più vecchia del Gonzaga di otto anni, ed il titolo di duca.

Intanto, occorre tenere in considerazione che il diciottenne Bonifacio comincia ad avere un suo posto nella vita politica, non solo del Marchesato monferrino.

Da Bologna, dopo l'incoronazione imperiale, Bonifacio si reca a Venezia, dove è ricevuto con gli onori dal governo della Serenissima.

Tornato finalmente a Casale, egli muore dopo poche settimane, il 6 giugno 1530, per le conseguenze di una caduta da cavallo.

- **Giovanni Giorgio (1530 – 1533)**

Nato il 20 gennaio 1488, fin dalla morte del fratello Guglielmo nel 1518, egli si affianca alla cognata nella reggenza dello Stato e nella tutela del nipote Bonifacio; sul finire del 1524 rinuncia alla carica episcopale, precedentemente intrapresa, per assistere più efficacemente Anna di Alençon nel governo del Monferrato. In tale periodo è direttamente coinvolto nelle complesse vicende politico-matrimoniali che dal 1517 legano il marchese di Mantova Federico Gonzaga a sua nipote Maria Paleologo.

Dopo la precoce morte di Bonifacio, Giovanni Giorgio subentra al governo del Marchesato; alla sua morte, ritenuta imminente in quanto la sua salute sta peggiorando per una lenta malattia intestinale, acuita anche dalle disordinate abitudini alimentari, Maria, la sposa ripudiata da Federico, erediterebbe il Monferrato.

Federico Gonzaga si rende allora conto dell'errore commesso e si attiva presso l'imperatore, il papa e la marchesa madre del Monferrato perché riconoscano valide le nozze contratte nell'ormai lontano 1517. Quando il 20 settembre 1530 è firmato da Clemente VII il riconoscimento delle nozze, esso si rivela del tutto inutile, dato che Maria Paleologa è morta da cinque giorni. La marchesa Anna di Alençon offre quindi in moglie a Federico Gonzaga l'altra figlia Margherita, che erediterà il Monferrato; la proposta è immediatamente accettata: venti giorni dopo sono firmati i capitoli delle nozze ed il matrimonio è celebrato nell'ottobre 1531.

Al possesso del Monferrato aspirano comunque anche il duca di Savoia ed il marchese di Saluzzo, forti dei diritti che possono far valere sul territorio monferrino nel caso d'estinzione della linea dei Paleologi con la morte di Giovanni Giorgio, ma è il duca di Mantova nel novembre 1532, in occasione della seconda visita di Carlo V a Mantova, che ottiene dall'imperatore la promessa di riconoscere l'investitura del Monferrato per Margherita Paleologa, nel caso di morte di Giovanni Giorgio senza eredi legittimi.

Per rendere più probabile quest'ultimo vincolo, Carlo V coglie l'occasione per proporre in moglie a Giovanni Giorgio la non più giovane Giulia d'Aragona, figlia del defunto re di Napoli Federico e di Isabella Del Balzo,

In precedenza, nel corso del 1531, per scongiurare l'estinzione della linea maschile dei Paleologi ed il rischio di divenire sudditi dei Gonzaga, la nobiltà casalese devota a Giovanni Giorgio aveva tentato di convincerlo a riconoscere il figlio naturale Flaminio (1518 - † 24.5.1571) sposandone la madre, rimasta nel frattempo vedova, in circostanze ritenute sospette, a Mantova. Ostile a questo progetto, la marchesa Anna d'Alençon, sempre favorevole alle nozze di sua figlia Margherita con Federico Gonzaga ed al conseguente possesso del Monferrato per suo genero, si oppose e fece senza indugio risposare la vedova con un altro uomo, il quale, per cautela, fu condotto a Mantova ed affidato a Federico Gonzaga. Nell'aprile del 1532, Giovanni Giorgio assegna a Flaminio il feudo di San Giorgio Monferrato e di Caluso, benefici che sono confermati in seguito dal Gonzaga.

Giovanni Giorgio accetta le nozze proposte dall'imperatore, nozze che si svolgono per procura a Ferrara il 29 marzo 1533, dove Giulia d'Aragona vive esule con la madre Isabella Del Balzo. L'atto matrimoniale alla presenza di entrambi gli sposi, con il Paleologo ormai in fin di vita, è rogato il 21 aprile nel castello di Casale Monferrato.

Giovanni Giorgio muore nello stesso luogo il 30 aprile 1533: con lui si estingue definitivamente la dinastia dei marchesi Paleologi di Monferrato.

La sua salma è tumulata, accanto a quella dei suoi predecessori, nella chiesa di S. Francesco, dove rimane fino al 1834, quando, a seguito alla distruzione della chiesa, è trasferita nella chiesa di S. Domenico. Con il diploma imperiale del 3 novembre 1536, che riconosce in modo definitivo il diritto di successione a Margherita, il Monferrato diventa dominio dei Gonzaga di Mantova.*

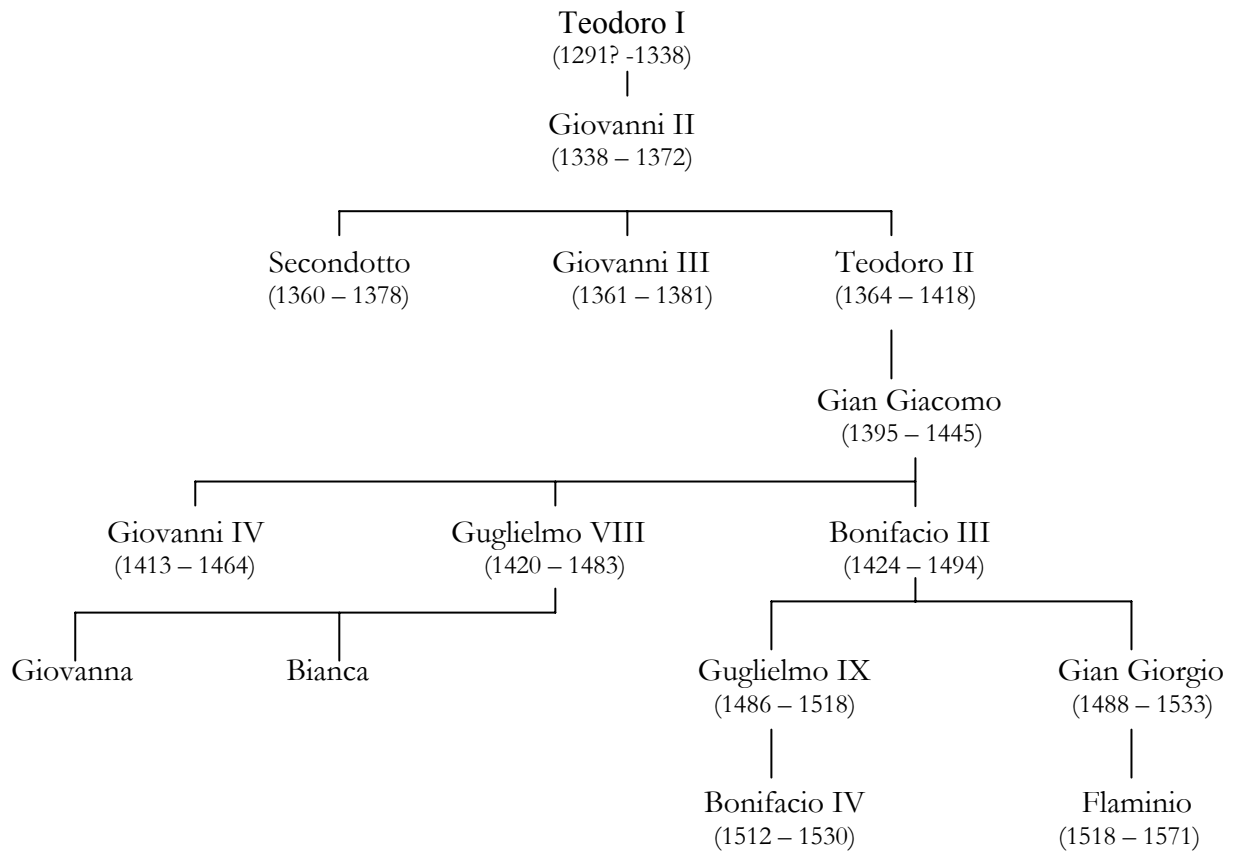
* BIBLIOGRAFIA:

BENVENUTO SANGIORGIO, *Cronica del Monferrato*, ed. G. VERNAZZA, Torino 1780; SANCIO G., *Cenno storico intorno ai marchesi del Monferrato di stirpe paleologa*, Casale [Monferrato] 1835; GALEOTTO DEL CARRETTO, *Cronica di Monferrato*, ed. G. AVOGADRO, in *H.P.M. SS.*, III, Augustae Taurinorum 1848; F. GABOTTO, *Storia del Piemonte nella prima metà del secolo XIV: (1292-1349)*, Torino 1894; T. TONNARELLI, *Cronologia degli acquisti e delle perdite dei Paleologo marchesi di Monferrato*, Fabriano 1900; A. GORIA, *Bonifacio III marchese di Monferrato*, in *D.B.I.*, XII, Roma 1970, pp. 128-131; L. MARINI, *Bonifacio IV marchese di Monferrato*, XII, in *D.B.I.*, Roma 1970, pp. 131-133; GUGLIELMO CATANIO DI LU, *Cronica de marchesi di Monferrato*, edd. G. SERRAFERO, P. F. UBERTIS, Casale Monferrato 1973; A. A. SETTIA, "Sont inobediens et refuserent servir": il principe e l'esercito nel Monferrato dell'età avignonese, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino 1985, pp. 87-123; W. HABERSTUMPF, *Tra Monferrato e Bisanzio: un testamento del 1338 di Teodoro I Paleologo*, in "Q.M.", 19 (1985), pp. 35-47; W. HABERSTUMPF, *Teodoro I Paleologo marchese di Monferrato in una fonte araba del Trecento*, in

"Q.M.", 27 (1989), pp. 67-75; SETTIA A. A., *Gli "insegnamenti" di Teodoro di Monferrato e la prassi bellica in Italia all'inizio del Trecento*, in "Archivio Storico Italiano", 47 (1999), pp. 667-690; A. A. SETTIA, *Giangiacocone Paleologo*, in *D.B.I.*, LIV, Roma 2000, pp. 407-410; ID., *Giovanni II Paleologo*, in *D.B.I.*, LVI, Roma 2000, pp. 123-129; ID., *Giovanni III Paleologo*, in *D.B.I.*, LVI, Roma 2000, pp. 129-131; ID., *Giovanni IV Paleologo*, in *D.B.I.*, LVI, Roma 2000, pp. 131-135; R. TAMALIO, *Giovanni Giorgio Paleologo*, in *D.B.I.*, LVI, Roma 2000, pp. 338-340 A. A. SETTIA, *Guglielmo VIII Paleologo*, in *D.B.I.*, LX, Roma 2003.

Per la stesura del presente studio è stata fondamentale la consulenza del prof. ALDO A. SETTIA e del prof. WALTER HABERSTUMPF.

Albero Genealogico dei Paleologi di Monferrato



Con il Patrocinio di



REGIONE LIGURIA



e con il Contributo di

